

DOPO IL VOTO/LA DESTRA

Una nota molto perentoria della segreteria: «Il momento nel Paese è talmente grave che sono necessarie decisioni rapidissime»

In pratica: a noi di Fini non importa nulla figuriamoci degli altri, a vincere siamo stati noi gli obiettivi sono solo federalismo e sicurezza

Bossi avverte: parliamo solo con Berlusconi

Il Carroccio: basta inutili vertici, subito i ministri. Ma il candidato premier fa finta di non capire

di Oreste Pivetta - Milano

UFFICIALE Aveva voglia Berlusconi di negare le litigate, a raccontare che il vertice è andato bene, a spiegare che certe risolte espressioni di Bossi («non si è combinato niente») si

devono attribuire solo alla natura del suo linguaggio: «paradosale, iperbolico e me-

taforico». Berlusconi aggiungeva il suo complimento per il capo del Carroccio: non ha capito, lui pensava che si dovesse parlare di ministri e invece no...

A non capire invece risulta sia stato proprio Berlusconi. Il chiarimento è arrivato ieri attraverso una nota ufficiale, dopo la riunione dei leghisti in via Bellerio, presente Bossi. Trascriviamo parola per parola: «Dopo l'inutile vertice romano, la segreteria ha deciso che, per quanto riguarda la Lega Nord, le prossime riunioni saranno tenute solo con il leader del Popolo della Libertà, on. Silvio Berlusconi». E ancora: «La segreteria politica ha ribadito che la Lega Nord ha ricevuto l'imperativo mandato dagli elettori di risolvere le questioni legate al federalismo e alla sicurezza. Pertanto visto lo straordinario risultato ottenuto su questi due temi, non è possibile derogare dall'assoluto rispetto dello stesso». «Il momento nel Paese è talmente grave che è necessario vengano prese decisioni rapidissime. È pertanto utile nell'interesse di tutti, pur nel rispetto delle prerogative del presidente della Repubblica che il presidente del Consiglio in pectore, on. Silvio Berlusconi, proponga, così come vuole la Costituzione, nel più breve tempo possibile la composizione del governo». La sintesi è già un programma: i vertici sono una perdita di tempo, di Fini non ci importa nulla figuriamoci degli altri, a vincere siamo stati noi, discuteremo solo con Berlusconi, gli obiettivi sono quelli detti e stradetti, federalismo e sicurezza. E Berlusconi faccia presto i ministri. Per parlar chiaro...

Maroni, che se n'era andato prima della fine della riunione, in un'intervista avrebbe precisato qualcosa: il federalismo è fiscale e la seconda priorità, dopo il federalismo, è la difesa di Malpensa (tanto per mettersi in rotta di scontro con i «romani» di Fiumicino). Maroni, ricordando la sua storia di ministro del welfare, avrebbe arricchito il piano del Carroccio, invitando a pensare agli operai, che hanno votato Lega e che guadagnano tanto poco. Come? «Legando la soluzione dei loro problemi alla territorialità, dimostrandogli coi fatti che il loro nemico non è il padrone, ma è il sistema di Roma ladrona». Con il federalismo fiscale, Maroni, avrebbe rispolverato un istituto sepolto da un trentennio: le gabbie salariali. Dopo la nota, fuoriuscita da via Bellerio, è risuonata flebilmente per An la voce di Andrea Ronchi, ormai sciolto nel clan di Berlusconi, per niente turbato che il suo partito venga messo all'angolo: «Con chi altri se non con Berlusco-

ni dovrebbero parlare i leghisti?». Val la pena di ricordare anche il democristiano Rotondi, immolato sull'altare della sudditanza: «Bossi ha ragione: ci siamo fidati di Berlusconi, non servono né vertici, né comitati, né commissioni che fanno gli esami. Ognuno con la propria forza ha messo i propri destini nelle mani di Silvio. Faccia le sue

scelte e siamo sicuri che saranno giuste». Insomma, più che un governo il Rotondi ha in testa una one-man-band. La lite ufficiale per la spartizione dei ministeri ha ovviamente i suoi corollari. Il primo tocca la questione Alitalia, che per la Lega vale Malpensa e per An soprattutto Fiumicino. Il secondo corollario apre

un altro fronte tra la Lega ancora e, questa volta, il Popolo della Libertà, oggetto la Regione Lombardia. Formigoni ripete la stucchevole manfrina di due anni fa e sfoggia la margherita. Cerca un incarico all'altezza della sua presunzione, non gli piace tanto la presidenza del Senato, vorrebbe altro e intanto raccoglie al volo il pallone sca-

gliato dal compagno di partito e di footing, Maurizio Lupi, che vorrebbe candidato alla presidenza della Regione l'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini. «Sarebbe un'ottima scelta», non si trattiene Formigoni. Una botta in faccia a Castelli e alla Lega, che in Lombardia hanno raggiunto il venti per cento e che da mesi si stanno allenan-



do alla corsa regionale, come se la poltrona fosse cosa loro. Bravo l'ingegnere Castelli: «Continuo a pensare che Formigoni rimarrà in Regione. Stiamo parlando di una questione

di lana caprina». E per essere più chiaro a La Russa, che vorrebbe le primarie, manda a dire: «C'è qualcuno che ama parlare delle questioni virtuali». Tace Galan, governatore in Veneto che ha fatto il salto in parlamento: difficile dire no alla Lega proprio dove è arrivata al ventisei per cento.

La concordia non regna nel triangolo via Bellerio-Arcore-Roma. Sarà per i tatticismi di Bossi, che ci ha abituati a vederlo tirare la corda. La verità è che è difficile andare d'accordo, pretendendo di stare in un governo nazionale e suonando la fanfara del localismo.

E per la Lombardia il dubbioso Formigoni lancia l'ex sindaco di Milano, Albertini contro Castelli



Il leader della lega Umberto Bossi e il governatore lombardo Roberto Formigoni, sopra Gabriele Albertini Foto di Andrew Medichini/Ansa e Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA LUCA ALESSANDRINI Direttore dell'Istituto Parri: da un lato è una forza populista, dall'altro ha un'ideologia di estrema destra

«Anche in Emilia Romagna la Lega ha pescato a sinistra»

di Gigi Marcucci - Bologna

L'Emilia Romagna e Bologna non sono più "isole felici". Sono attraversate da fenomeni che le rendono sempre più simili al resto del Paese, anche dal punto di vista elettorale. Ne è convinto Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto Parri dell'Emilia Romagna, abituato ad associare alla ricerca storica quella sulla politica dell'Italia contemporanea.

Vince il Pd ma c'è anche un discreto successo della Lega, imprevedibile in Emilia Romagna.

«Credo che questo risultato della Lega corrisponda a un'impasse della destra che mi sembra una caratteristica locale. Mentre in tutto il resto d'Italia la destra ha avuto dei momenti di forte affermazione e, da quel punto di vista, di rinnovamento, in Emilia Romagna è sempre stata zoppicante. Basta pensare alla fatica che la compagine di centrodestra fa a Bologna per trovare un candidato sindaco vagamente credibile. Credo che stia succedendo qualcosa di nuovo, che questa regione assomigli sempre più al resto d'Italia e di fronte alle incertezze di un centrodestra non ben definito trovi spazio una Lega che risponde, da una parte, a un'insoddisfazione di centrodestra; dall'altra a una protesta più generale che in tutta Italia sembra orientarsi verso la Lega da una provenienza non di destra».

Dunque secondo lei la Lega è riuscita a pescare voti a sinistra anche in Emilia Romagna.

«È molto azzardato dirlo, ma ho questa sensazione. Perché in effetti non si capisce dove tutti questi voti della Sinistra arcobaleno siano andati a finire. Nel 2006, valutammo che la grande crescita dei partiti che formavano Sinistra arcobaleno corrispondeva in buona parte a un voto di protesta. La protesta è stata convogliata dalla politica di Bertinotti in un sostegno - anche se troppo poco convinto - a Prodi. Fallita questa operazione, il voto - che era più di protesta che di appartenenza alla sinistra radicale - si è trasferito verso la contestazione alla politica e al sistema dei partiti, tradizionalmente incarnata dalla Lega, insieme all'astensione

dal voto». **Il fatto che la Lega raddoppi in Emilia Romagna significa che certe caratteristiche - si potrebbe dire anticorpi? - del tessuto politico siano venute meno?**

«Guardi, io credo che la Lega sia una malattia. Non è una forza matura e democratica, quindi è una malattia, anche se una malattia si può superare. Da una parte la Lega è protestataria in modo populistico e qualunquistico, plateale fino alla violenza. Dall'altra,

la sua ideologia è di estrema destra. Venendo alla domanda che mi ha fatto, l'Emilia Romagna è una regione aperta, con flussi di immigrazione che non sono solo quelli dei cittadini stranieri. Questa regione non è più il piccolo mondo al tempo stesso chiuso e accogliente di una volta, è una realtà attraversata da contraddizioni che sono quelle di tutto il Paese».

Tra le novità di queste elezioni c'è anche un aumento dell'astensionismo, superiore anche se di poco alla media nazionale. A Bologna il 4% di

votanti in meno rispetto al 2006.

«Io credo che il 4% in meno sia una protesta dovuta a tanti fattori, prevalentemente interni alla sinistra. La sinistra radicale, dal 2006 a oggi, ha suscitato fastidio, dissenso al proprio interno. Una parte rilevante dei non votanti viene quindi dalla Sinistra arcobaleno. Ma il non-voto potrebbe essere anche il frutto delle tensioni che ha vissuto questa città negli ultimi due anni. Mi riferisco al conflitto interno alla maggioranza, provocato anche, ma in modo più visibile, dalla sinistra radicale, e ai malumori conseguenti».

Cofferati ha in un certo senso fatto da battistrada alla politica che potremmo chiamare "io ballo da solo" poi adottata dal Pd. Per le comunali 2009 il Pd deve continuare così?

«È ovvio che il Pd è appena nato sotto l'incalzare dell'impegno elettorale e di un ritardo storico: avrebbe dovuto nascere molto prima. Oggi, confermato nell'idea che può esistere un partito che si presenta da solo alle elezioni, deve diventare una formazione che raccoglie al suo interno tutte le culture politiche che devono afferire, in una democrazia moderna, a un partito democratico. Questo non vuol dire raccogliere tutte le forze lasciate scoperte dalla sinistra radicale, ma vuol dire comprenderle molte. All'esterno è importante che il Pd corra da solo per favorire il passaggio da un bipolarismo imperfetto a un bipartitismo sempre più perfetto. Però è chiaro che non può governare da solo e non è solo un problema di voti. La democrazia è fatta di rapporti, di garanzie. Chi ha la maggioranza non ha solo il diritto-dovere di governare, ha anche il dovere di tutelare le minoranze».

Se Cofferati si candidasse per il 2009, gli consiglierebbe di correre da solo o no?

«Io dico che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, quindi il Pd deve correre da solo. Detto questo deve organizzare un programma di amministrazione della città che sia fortemente coinvolgente di altre formazioni politiche e rappresentanze sociali. Queste devono essere parte integrante del programma di governo, ma se vogliamo andare verso un bipartitismo quasi perfetto ci vuole un partito che si assuma la responsabilità di vincere le elezioni da solo».

«A Bologna la sinistra radicale, dal 2006 ad oggi ha suscitato fastidio, una parte rilevante degli astensionisti viene da qui»

CONFUSIONI EDITORIALI

«Libero», la sinistra e il giallo dello zerbino umano

Confusioni editoriali. Primo atto: Libero, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, sotto il titolo «Nuovi negrieri - Com'è umana la sinistra» pubblica in prima pagina una foto in cui si ritrae Miuccia Prada («icona chic dei progressisti») che sta per imbarcarsi sul suo jet privato, in partenza da St. Moritz: il particolare orripilante è che un suo accompagnatore, per salire sulla scaletta dell'aereo, si serve di uno «zerbino umano»... Ossia? Ossia c'è un tizio, forse un guarda del corpo, che si sdraia per terra e il signore gli sale sopra a mo' di primo scalino. Accanto, il furibondo editoriale di Feltri: «La fotografia incredibile che pubblichiamo qui accanto vale più di qualsiasi saggio (politologico e sociologico). Spiega perfettamente cosa sia la sinistra e perché ha perso le elezioni». E giù con l'aereo costato milioni di euro, e vai con St. Moritz, e vai con i «nemmeno nei film di Fantozzi», l'umiliazione inflitta al malcapitato «gradino vivente», eccetera eccetera. **Secondo atto:** nel primo pomeriggio arrivano le scuse di Libero. Il fatto è che il giornale «ha ricevuto dai due signori immortalati nella fotografia una lettera in cui si precisano i contorni della vicenda. E cioè che non si è trattato di un episodio di servilismo ma di un gioco tra vecchi amici. Libero continua la nota - prende atto della versione che se vera cambia la sostanza dei fatti e alla luce di ciò si scusa con gli interessati e con Miuccia Prada per alcune critiche espresse». Terzo



atto: la contro-smentita. Feltri prende le distanze dalla nota del suo stesso giornale (ma dove stava lui prima che la mandassero alle agenzie?) e dice - a muso duro, come di sua abitudine - di non avere «personalmente nulla di cui scusarsi con Prada»: la foto, afferma, è vera ed

è stata pubblicata anche dalla rivista Chi, e l'editoriale contiene considerazioni sulle quali quindi non torno indietro». Non solo: la nota «è scritta in modo ambiguo e può essere male interpretata... La realtà è che la foto è vera, Prada e i suoi amici danno una interpretazione dei fatti del tutto legittima, noi ne diamo un'altra». Vabbè.

Tre considerazioni. Primo, di per sé la foto è effettivamente terrificante. Secondo, prendere Miuccia Prada (avete presente il diavolo veste Prada?) come emblema della sinistra è già abbastanza ridicolo, prendere

una foto della rivista Chi (diretta dal «re del gossip» Antonio Signorini) come verità rivelata è quantomeno spericolato. Terzo, una domanda: chi dirige Libero, Vittorio Feltri o gli oscuri estensori della lettera di scuse? Beh, chi di Fantozzi ferisce...

Flebili e intimidite le reazioni di Ronchi e Rotondi: abbiamo messo i nostri destini nelle mani di Silvio